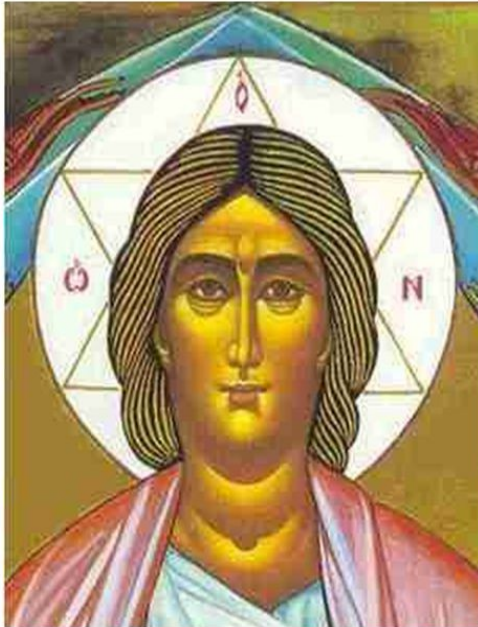


COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



L'unico Padre
rivelatoci da
Gesù nella
sua Pasqua è
il Dio verso il
quale
l'umanità
intera è
incamminata.

XXXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Mal. 1,14- 2,2.8-10; Salmo 130; I Tess. 2,7-9.13; Mt. 23,1-12

Attualizzazione (A. Di Lorenzo)

Sperimentiamo tutti ogni giorno il fascino dell'apparire, dell'immagine, del protagonismo, dell'efficienza e questo costituisce un rischio continuo di improntare la nostra vita sull' "ipocrisia" più che sulla "coerenza". Tutte e tre le letture di oggi mettono in questione soprattutto il ruolo e il comportamento dei *leader* della comunità credente e di ogni aggregazione umana. Essi meritano il massimo rispetto per l'importanza e la delicatezza del compito loro affidato, ma proprio per questo, più degli altri, devono essere persone responsabili e credibili, umili, generose e disponibili al servizio. Nessuno, nemmeno chi ricopre la più alta carica umana, può approfittare della propria

posizione per esercitare il predominio indiscriminato sugli altri. Quanto però viene oggi raccomandato ai pastori, ai governanti, agli educatori, insomma ai... *priores* (quelli che *vengono prima* o che *stanno più in alto*) vale per ogni singolo membro della comunità e per ogni singolo cittadino. L'esigenza essere umili e di una corrispondenza tra quanto si dice e quanto si fa riguarda infatti tutti.

Dopo il ritorno dall'esilio di Babilonia, era viva in Israele la speranza di una immediata ripresa e magari anche di una vendetta; ma, come capita piuttosto facilmente, pur con tutte le buone intenzioni iniziali, quando si giunge poi al potere, si rischia di abusarne e di diventare tanto arroganti e presuntuosi da trasgredire le più elementari norme della convivenza umana. Per questo *Malachia* introduce la prima lettura con un'affermazione che Israele non dovrà mai dimenticare: "*Solo Dio è grande, Egli è l'unico re, la storia è governata direttamente da Lui*". Il profeta segue la tradizione biblica: i re di questo mondo sono suoi rappresentanti e ad essi sono riservate benedizioni e privilegi, come abitazioni lussuose, terre da coltivare, beni di ogni genere e carismi particolari per il governo dei popoli; ma nel momento in cui essi disattendono i loro compiti, perderanno i loro privilegi e saranno umiliati. Nel caso specifico, *Malachia* denuncia la condotta dei sacerdoti, che risultano inadatti al loro compito per due motivi: "*Si sono allontanati dal Signore*" e "*sono diventati motivo di inciampo per gli altri*". Insegnano bene, ma di fatto sono dei corrotti, mettono al primo posto l'interesse personale, il potere, il benessere, il denaro; pregano, ma il loro culto è vuoto e fatto solo di exteriorità, è senza cuore e senza corrispondenza nella vita di tutti i giorni. Essi sono pertanto da ritenersi "*spregevoli ed infami*", perché con il loro comportamento stravolgono la loro identità, scandalizzano e sviano il popolo, infangano e degradano la funzione delle istituzioni.

Questo duro richiamo diventa un forte richiamo anche per noi oggi. L'idea di fondo del profeta è che "*uno solo è Padre*", "*uno solo è creatore*", "*uno solo è Dio*"! Se ci comprendiamo come dei padreterni e non come delle semplici creature a cui sono stati dati carismi e ministeri per il bene comune, è normale che poi perdiamo il senso della realtà e siamo portati ad "*agire con perfidia l'uno contro l'altro*".

Il *Salmo*, tra i più brevi di tutto il *Salterio*, è di una densità straordinaria. Nella prima immagine viene descritto l'uomo che *si esalta e si pavoneggia*, atteggiamento tipico di colui che pone se stesso al centro dell'esistenza, che non sbaglia mai, che non ha bisogno di nessuno, come se tutto dipenda dalla sua persona. Un cuore pieno di sé è affascinato da tutte quelle realtà che esaltano il proprio io, ma ben presto il limite umano emerge in tutta la sua verità e il castello di gloria costruito sull'illusione del potere, della ricchezza, del dominio sugli altri inevitabilmente crolla. Nella seconda immagine viene descritto l'uomo che *si fida del Signore e si abbandona tra le sue braccia*, come il bambino che si getta tra le braccia della madre con una fiducia incondizionata e con la certezza di essere completamente avvolto dalla sua tenerezza.

Questa immagine della madre che si prende cura dei suoi figli viene ripresa anche da Paolo per parlare dell'amore viscerale con cui, insieme ai suoi collaboratori, si è preso cura della comunità di *Tessalonica*. L'Apostolo parla in termini molto affettuosi ai cristiani di questa comunità, confidando che gli sono "*diventati cari*" e che non solo avrebbe "*desiderato trasmettere il Vangelo*", ma non avrebbe esitato a "*donare la sua stessa vita*" per loro. Con queste dichiarazioni egli ricorda che l'autorevolezza e l'efficacia della predicazione non dipendono dalla severità, dalle imposizioni o dalle moderne tecniche della comunicazione, ma dalla tenerezza materna e dall'amore disinteressato con cui ci si prende cura delle persone affidate. Poi, con una breve nota autobiografica, in cui evidenzia di "*aver lavorato notte e giorno per non essere di peso ad alcuno*", ricorda ancora che il ministro del Vangelo non cerca l'approvazione umana o la gloria personale, né un guadagno che derivi dall'autorità del suo ruolo: egli non ha altro scopo che quello di annunciare il Vangelo e di volere il bene delle persone.

Nel brano del *Vangelo secondo Matteo*, Gesù ci interpella sull'autenticità della nostra fede: non può essere solo una questione di forme, ma deve toccare la sostanza e lo stile del nostro vivere.

Egli intende metterci in guardia dall'*incoerenza* della vita: la ricerca del consenso, la cura della propria immagine sociale, l'ambiguità, i compromessi, le scelte di comodo... possono diventare una maschera che nasconde il nostro vero volto. In questo testo troviamo un tema molto caro all'evangelista: *non conta ciò che si dice, ma ciò che si fa e come lo si fa!* Gesù non mette in discussione l'insegnamento, ma il comportamento degli scribi e dei farisei: *"Essi dicono e non fanno"; "pretendono che gli altri fanno ciò che essi non fanno"; "tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente"; "sfoggiano le loro vesti sontuose"; "si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti e dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze"* e soprattutto provano un particolare piacere nel *"sentirsi chiamare 'rabbi' dalla gente"*.

Due sono i limiti denunciati: il primo è l'*ipocrisia* (dal greco *"ὕποκρίνομαι"*, *"fingere"*), cioè il proporsi agli altri come modelli irreprensibili tentando di far credere loro di possedere convinzioni, ideali, virtù, sentimenti, comportamenti che in pratica non si hanno; il secondo è la *vanità*, la superbia, l'ostentazione delle proprie cose, della propria cultura, della propria persona e della propria vita. In altri termini, ci sono persone che non glie ne importa proprio niente del loro ruolo se non nella misura in cui esso offre la possibilità di stare al centro dell'attenzione. Perfino la religione può essere usata per raggiungere questo scopo!

La conclusione è troppo bella: va riportata così come ci è stata consegnata dall'evangelista Matteo, particolarmente affascinato dall'insegnamento di Gesù sulla fraternità: *"Ma voi non fatevi chiamare 'rabbi', perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate 'padre' nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro... E non fatevi chiamare 'guide', perché una sola è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato"*. Mi sono chiesto spesso se le Eminenze, le Eccellenze, le Santità, i Monsignori, i Don abbiano mai letto questo brano del Vangelo e come lo abbiano interpretato, se abbiano trovato in qualche parte della Bibbia questi titoli onorifici attribuiti ai ministri di Dio, se provino almeno un po' di imbarazzo dinanzi agli inchini, ai baci mano, alle cerimonie e ai protocolli solenni che li vedono protagonisti indiscussi di eventi ordinari e straordinari. Ma mi sono chiesto anche come mai il popolo continui a stare al gioco, come mai perduri tra la gente comune questo atteggiamento di riverenza sproporzionata e di servilismo nei confronti delle autorità ecclesiastiche e civili. Ma non siamo fratelli? Non possiamo chiamare amichevolmente ciascuno con il proprio nome? Non possiamo relazionarci gli con gli altri in modo più spontaneo, accantonando certi residui medioevali di paganismi e di mondanità completamente contrari sia alla dignità delle persone, sia al primato che Dio deve avere su tutti e su tutto?

Il Vangelo di oggi ci consegna alcune indicazioni importanti per capire immediatamente di che stoffa è fatta una persona. Ognuno è libero di illudersi che ingannare gli altri e sentirsi superiori a loro dia prestigio e benessere alla propria vita. Come pure ognuno è libero di chinarsi per un'intera vita ai piedi degli altri nella speranza di ottenerne qualche vantaggio. Gesù ci fa una proposta alternativa: Dio è l'unico vero Padre, al centro dell'universo c'è Lui, non l'uomo, nessun uomo; le nostre dinamiche relazionali funzionano solo se lo riconosciamo come il fondamento su cui poggia la nostra esistenza e solo se ci poniamo umilmente a servizio gli uni degli altri!

IL VANGELO DI OGGI

XXXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

+ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo:

«Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli

pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito.

Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbi" dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.

Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

Parola del Signore!

INTENZIONI PER LA PREGHIERA

— Padre, ti preghiamo per papa Francesco. Mantienilo in buona salute, sostienilo nel suo coraggioso ministero, fa' che possa contare su collaboratori leali e fedeli. E aiuta tutti coloro che ne ammirano le parole e l'esempio a seguirlo con la decisione necessaria. Preghiamo.

— Ti preghiamo per il nostro Vescovo, per i preti e per i diaconi perché, mentre parlano e amministrano i santi sacramenti nel nome di Gesù, a lui assomiglino nella bontà e nel comportamento. Preghiamo.

— Per coloro che hanno grandi responsabilità nel nostro Paese e nelle Nazioni. Perché avvertano nella coscienza il dovere di essere a servizio del loro popolo, a partire dai più indifesi e dai più poveri. Preghiamo.

— Per i giornalisti e per tutti coloro che gestiscono i mezzi di comunicazione sociale. Siano testimoni affidabili, diffondano le conoscenze necessarie all'esercizio della corresponsabilità, non trascurino la sorte di chi nella società è esposto a umiliazioni e soprusi. Preghiamo.

— Per i catechisti, le catechiste e gli animatori dei gruppi della nostra comunità, perché siano preparati e pazienti, sappiano seminare anche quando poi si deve attendere molto per vedere i frutti. E tengano ben viva in mezzo a noi la parola di Gesù. Preghiamo.

OPPURE

La Preghiera di Roberto Laurita

*Tu ci metti in guardia, Gesù,
dalla vanità che dilaga in campo religioso:
dai segni di distinzione,
dagli abiti solenni e costosi,
da tutto ciò che conduce ad esibirsi
per essere considerati e stimati.
Tu vuoi che non approfittiamo
degli studi compiuti,
del ruolo che rivestiamo,*

*delle competenze acquisite
per usurpare un posto che spetta
solo a Dio, l'unico Padre di tutti,
e a te, il solo, autentico Maestro.
In effetti non è scomparsa la tentazione
di esercitare un potere spirituale
con l'ambizione di guidare le coscienze,
di esercitare un'autorità sulle persone,
sulla loro anima e sulle loro scelte,
dimenticandosi che solo tu, Gesù,
puoi parlare al cuore di ognuno
con una voce inconfondibile,
tu che hai versato il tuo sangue per noi
e che sei il vero pastore che ci può guidare.
Per questo non dobbiamo salire in cattedra
pretendendo di aver qualcosa da insegnare,
ma piuttosto diventare discepoli,
seduti al loro banco per apprendere.
E non dobbiamo nemmeno cercare
un posto sotto i riflettori,
uno scranno prestigioso
che ci impone agli occhi di tutti.
Tu ci vuoi piuttosto dei servi,
disponibili e pronti verso tutti.*